

Il World Social Forum 2013 di Tunisi

Un ulteriore passo verso un "altro mondo possibile"

di *Sirio Tsoukias* e *Valentina Rocchi*



1. Il Maghreb diventa protagonista del cambiamento

Quest'anno Tunisi ha accolto il *World Social Forum*, il grande appuntamento della società civile di ispirazione anti-liberista, che riunisce annualmente migliaia di attivisti, associazioni e movimenti di tutto il mondo impegnati nella lotta per i diritti umani e la salvaguardia dell'ambiente. Il primo forum sociale mondiale si è tenuto nel 2001 a Porto Alegre, in Brasile, in

contrapposizione simbolica e politica al *World Economic Forum*, un appuntamento che ogni anno riunisce a Davos, in Svizzera, i maggiori dirigenti politici ed economici internazionali, nonché i *think tank* della globalizzazione neoliberista. Inizialmente concepito come uno spazio pubblico e uno strumento per contrastare le politiche economiche dominanti, il Forum sociale mondiale è diventato nel corso degli anni un punto di riferimento per la creazione di alternative concrete al sistema socio-economico attualmente in crisi. I dodici forum che si sono tenuti fino ad oggi in diversi paesi di tre continenti – America Latina, Asia e Africa – hanno mostrato un sempre maggiore interesse della società civile per questioni economiche, sociali e ambientali decisive per il futuro dell'umanità, e una sempre più forte volontà di essere **protagonisti del cambiamento** necessario a rispondere a ingiustizie, crisi e conflitti.

I dati sulla partecipazione all'ultimo Forum svoltosi dal 26 al 30 marzo 2013 possono contribuire a farsi un'idea delle dimensioni di tale appuntamento: 62.000 partecipanti, 10.000 volontari, 4.500 organizzazioni registrate, 128 paesi rappresentati, 70 parlamentari presenti, 1.612 seminari e 30 assemblee di convergenza. Un vasto e articolato spaccato di umanità ha animato per cinque giorni la capitale tunisina, dove numerose lingue, generazioni, tradizioni e culture si sono incontrate e confrontate per provare a rendere concreto lo storico slogan del Forum sociale mondiale: "*un altro mondo è possibile*". A questo slogan gli organizzatori e i movimenti tunisini hanno richiesto che ne fosse aggiunto un altro, presente sui badge e sui manifesti in sette lingue diverse: *dignità*, una delle parole chiave della Rivoluzione Tunisina del 2011, scelta per marcare la centralità nelle lotte sociali contemporanee della vita umana in tutti i suoi aspetti, ovunque e per chiunque.

La scelta della Tunisia come paese ospitante del *World Social Forum 2013*, fortemente dibattuta nell'ultimo incontro a Dakar, è il risultato della proposta venuta dai protagonisti delle rivoluzioni arabe, in particolare dalle componenti tunisine. Come ha notato *Vittorio Agnoletto* "Tunisi è stata scelta come sede della dodicesima edizione del Forum Mondiale [anche] per il desiderio di lanciare un messaggio di forte sostegno al percorso rivoluzionario in un momento estremamente complicato". Lo svolgimento in Tunisia di

questo evento voleva offrire un ulteriore stimolo per la società civile locale a mettere al centro della transizione democratica la ricerca di libertà e dignità, alla base della Rivoluzione, e il radicamento di una vera partecipazione di massa. Il paese ha accolto l'incontro mondiale in un contesto di forte instabilità politica, culminata due mesi prima dell'inizio del Forum con l'assassinio di **Chokri Belaïd**, un personaggio centrale durante la rivoluzione e nel periodo successivo. Belaïd, avvocato, leader del partito di opposizione Movimento dei Patrioti Democratici e promotore del Fronte Popolare Tunisino di ispirazione socialista, democratica e ecologista, è sempre stato molto critico nei confronti del governo attuale, accusando in particolare il partito islamista al potere, l'Ennahda, di repressione e violenza politica.

2. I temi del Forum, tra prospettiva mediterranea e dimensione globale

In questo clima politico e sociale, il 26 marzo il dodicesimo Forum sociale mondiale è stato aperto da una lunga e colorata **manifestazione** che ha attraversato il centro di Tunisi e che è partita, non a caso, da Piazza 14 gennaio 2011 data della caduta di Bel Ali. Un'altra **manifestazione** ha concluso il Forum, il 30 marzo, in corrispondenza della Giornata della Terra della Palestina: migliaia di persone, diverse per nazionalità e organizzazioni di provenienza, hanno marciato insieme per esprimere la propria solidarietà al popolo palestinese, il cui stato di oppressione e la cui lotta per l'autodeterminazione e il rispetto dei diritti umani è stata centrale durante tutti i cinque giorni di conferenze. Non a caso, Rivoluzioni arabe e questione palestinese hanno costituito due dei temi trasversalmente più dibattuti del Forum 2013.

L'attuale situazione storico-politica del Nord Africa ha fatto indubbiamente da sfondo a quest'ultimo forum sociale. Le dittature decennali cadute in Tunisia ed Egitto sono cadute per la pressione di ampi movimenti di protesta popolare. Hanno aperto una complessa e incerta fase di transizione, lasciando spazio per un'opinione pubblica attiva e vivace politicamente, e dunque producendo le condizioni per una progressiva presa di coscienza delle problematiche di fondo che, dalla carenza di libertà alla mancanza di lavoro e reddito, alimentano il disagio sociale soprattutto nelle giovani generazioni. A fronte dell'aumento del supporto alle fazioni islamiche, anche più estreme, registrato spesso dai mass media e dalle organizzazioni internazionali, il Forum di Tunisi ha dato spazio e voce a tendenze decisamente opposte. La presenza di diverse generazioni ha dimostrato che non solo i giovani sono partecipi e protagonisti del cambiamento, ma tutta la società, comprese donne adulte e persone più anziane. In diversi dibattiti e in vari spazi espositivi del Forum, si notava un forte interesse dei tunisini per le nuove pratiche della democrazia partecipativa. La stessa Rivoluzione, espressione locale molto più gradita rispetto a quella europea di Primavera araba, può essere ricondotta essenzialmente a questo: un interessamento sempre più forte per i problemi del proprio tempo e della propria società, accompagnata da una ricerca concreta di alternative.

La situazione è comunque complessivamente promettente, anche se resta complessa, e spesso appare confusa. Il potere dei militari e delle "caste" religiose è ancora molto forte. E le tendenze verso una nuova islamizzazione della società tunisina non sono un'invenzione dei media: lo dimostra la partecipazione allo stesso Forum di numerosi

gruppi islamisti, intervenuti soprattutto sulla questione palestinese. La loro presenza, fortemente criticata e osteggiata da gran parte dei tunisini partecipanti al *Social Forum*, ha tuttavia dimostrato la loro forza e la loro influenza. Il motivo del dissenso non è solo ideologico e culturale, ma politico. Come ha rilevato ancora una volta [Agnoletto](#) “uno degli sforzi dei movimenti sociali tunisini è stato quello di contrastare la vulgata, ampiamente diffusa da gran parte dei media europei, secondo la quale la principale questione al centro del dibattito sulla rivoluzione sarebbe il confronto tra uno sbocco democratico e uno stato teocratico. La vicenda religiosa occupa un ampio spazio nel confronto odierno ma una sua assolutizzazione rischia di coprire l'emergenza sociale che oggi è il vero problema (...). L'incontro, ormai evidente in diversi paesi, tra il sistema liberista e le scelte dei partiti riconducibili ai Fratelli Mussulmani non è solo il risultato delle manovre dell'amministrazione americana, finalizzate a rendere compatibili con gli interessi d'oltreoceano le politiche dei nuovi governi arabi. Secondo alcuni dei nostri interlocutori la questione è ben più profonda e riguarda, semplificando al massimo con il rischio di banalizzare un ragionamento ben più complesso, la scelta dell'Islam di delegare all'obbligo della carità la soluzione delle disuguaglianze sociali”.

All'interno della questione palestinese, una delle tematiche più sentite e discusse durante il Forum è stata quella del blocco economico e militare della striscia di Gaza. I palestinesi che subiscono questo blocco da diversi decenni hanno quasi completamente perso ogni possibilità di sviluppo economico, nonché il diritto alla mobilità. Il sistema attuale di divisione e controllo dei “territori occupati” fa in modo che le incursioni israeliane siano all'ordine del giorno, producendo da parte dei soldati occupanti una continua e pesante violazione dei diritti umani. Negli anni passati varie associazioni hanno voluto focalizzare gli sforzi internazionali tesi alla liberazione del popolo palestinese e alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica tentando di sfondare il blocco navale davanti a Gaza con una “*Freedom Flotilla*”: diverse navi civili con a bordo attivisti, giornalisti da tutto il mondo e alcuni parlamentari europei, sempre intercettate dalle pattuglie israeliane, a volte producendo anche incidenti e [vittime tra gli attivisti](#). Alcune associazioni nord-americane si stanno muovendo per organizzare un'altra *Freedom Flotilla* che sfondi il blocco dall'interno, per portare prodotti palestinesi in Europa e nel Mediterraneo. Quest'azione avrebbe come scopo quello di incentivare la campagna di informazione su tale conflitto e contribuire allo sviluppo di alcuni settori dell'economia palestinese come l'artigianato e la carpenteria. Tuttavia, queste iniziative devono restare orientate anche all'obiettivo politico centrale: creare le condizioni per un vero e paritario dialogo tra il popolo palestinese e quello israeliano, quale passo fondamentale per la trasformazione pacifica del conflitto.

Accanto alla questione della Palestina, il Forum si è concentrato su altre tematiche di estrema attualità per l'area mediterranea, tra cui il conflitto in Siria, i risultati e le sconfitte delle rivoluzioni arabe in genere, la recente guerra in Mali, ma anche per la società contemporanea tutta, tra cui la condizione della donna, la questione delle migrazioni, il disarmo, la riforma delle grandi istituzioni internazionali, le nuove pratiche di democrazia partecipativa, la crisi climatica e ambientale. Ampio spazio, in particolare, hanno avuto le riflessioni sui diritti delle donne nelle società attuali. La particolare attenzione riservata a questa tematica è stata molto significativa anche per il contesto di rapidi cambiamenti politico-sociali in cui tali questioni emergono e vengono affrontate: un contesto, quello del Maghreb e non solo, in cui le forze di un Islam conservatore e fondamentalista cercano di imporre sempre maggiori restrizioni e regressioni ai diritti di genere. Un'assemblea di donne provenienti da tutto il mondo ha aperto il primo giorno del *Social Forum*,

rappresentando un'occasione importante per poter esprimere la propria solidarietà a tutte coloro che lottano per pari diritti di genere. In questi anni la partecipazione alle lotte per l'emancipazione della donna nei Paesi arabi ha visto una forte crescita. Inoltre, proprio in quest'ultimo anno la questione della violenza sulle donne ha assunto, soprattutto attraverso l'empowerment femminile, sempre maggiore visibilità.

Un tema importante, ma che ha avuto in questo Forum meno spazio che in precedenti edizioni, è quello relativo alla riforma delle Nazioni Unite, delle sue funzioni e della sua struttura. Come enunciato dall'articolo 1 della Carta dell'Onu, lo scopo delle Nazioni Unite è quello di mantenere la pace e la sicurezza internazionale: il suo operato, però, non sembra attenersi a questi principi fondatori. Negli ultimi decenni, infatti, non sono stati evitati i conflitti né in Europa né soprattutto nel resto del mondo, anzi. Il Consiglio di Sicurezza ha approvato numerosi interventi militari in tutto il mondo, alcuni particolarmente controversi alla luce del vigente diritto internazionale. Durante il *Social Forum*, quindi, diverse iniziative di discussione hanno avuto come obiettivo quello di riflettere sul futuro delle Nazioni Unite, facendo riferimento soprattutto al contesto politico e storico in cui viviamo oggi, e alle tendenze in corso. Nate dopo la seconda guerra mondiale, le Nazioni Unite prevedono organismi istituzionali che rispecchiano equilibri di forza internazionali ormai superati. Il Consiglio di Sicurezza, in particolare, continua a conferire ai cinque Paesi che ne fanno parte in modo permanente un potere notevole su questioni di massima importanza, come le sanzioni contro gli Stati membri e il ricorso legittimo della forza da parte degli Stati e delle stesse Nazioni Unite che, in attesa di un proprio esercito, ricorrono alle forze armate messe a disposizione dagli Stati membri. In ambito accademico e politico si discute molto di come modificare la composizione del Consiglio di Sicurezza: al Forum, invece, è stata posta all'ordine del giorno l'eliminazione stessa di quest'organismo, a causa del suo eccessivo potere e della sua scarsa controllabilità democratica. Così come è stata posta la questione di un complessivo ripensamento dell'organizzazione delle Nazioni Unite sulla base di macro-regioni, che dovrebbero comprendere in maniera equilibrata sia Paesi del Nord che quelli del Sud del mondo. In questo modo le decisioni prese sarebbero più eque e soppesate rispetto a tutti i Paesi coinvolti nelle decisioni e nei loro effetti. Senza una campagna coerente per la riforma delle Nazioni Unite, anche la lotta al mercato delle armi appare incompleta e poco approfondita. Infatti, la battaglia alla proliferazione del commercio degli armamenti non può che essere coadiuvata da una lotta contro la guerra e gli interventi militari in generale, sia pure per ragioni di "sicurezza".

Diverse centinaia, infine, sono state le conferenze organizzate al Forum del 2013 sulle questioni ambientali. Per la prima volta il Social Forum ha presentato *un Climate Space*: un luogo di incontri e dibattiti finalizzato a strutturare le lotte mondiali riguardanti il clima e l'ecosistema. Il *land grabbing*, ovvero il fenomeno dell'accaparramento delle terre da parte di compagnie transnazionali e dei governi stranieri, è la questione centrale su cui si stanno focalizzando le attenzioni delle organizzazioni non governative e dei movimenti che lottano per la sovranità alimentare e il diritto alla terra. Durante diversi seminari su questa tematica, molte persone da tutto il mondo hanno testimoniato gli effetti negativi che questa politica economica ha avuto sul proprio paese. Alcune donne del Paraguay, ad esempio, hanno riportato delle impressionanti statistiche sulla distribuzione delle terre: nel loro paese il 2% della popolazione possiede circa l'85% dei terreni coltivabili, molti dei quali sono oggi in mano alle multinazionali Cargill e Monsanto. Inoltre sono state analizzate varie tematiche strettamente connesse alla questione dell'accaparramento della terra, come la questione dei biofuel, ovvero la produzione di carburante attraverso l'utilizzo di

materiale agricolo come mais o canna da zucchero. Sponsorizzati come la soluzione alla crisi energetica attuale, il *biofuel* necessita di vasti territori per essere prodotto, nonché di grandi quantità di pesticidi e fertilizzanti, per poi dare un bilancio energetico finale vicino allo zero. L'appropriazione delle terre dei contadini del Sud del mondo appare, quindi, tra i primi punti in agenda delle potenze economiche emergenti che cercano così di soddisfare il loro crescente fabbisogno energetico, ma anche alimentare.

Sul terreno della lotta al neoliberismo sono state avanzate diverse proposte. Alcune di queste sono state analizzate e discusse durante i giorni di conferenze, come ad esempio il movimento internazionale della "decrescita", nato negli anni sessanta e promotore di un cambiamento radicale del modello economico consumista attuale. Un approccio, però, che promuove un cambiamento più per i singoli individui che per le politiche nazionali dei governi. La questione dei Paesi in corsa verso un modello di sviluppo tipicamente occidentale, i cosiddetti BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), è centrale per incidere veramente sull'impatto a livello mondiale dei comportamenti del genere umano. Perché i BRICS dovrebbero rinunciare ai privilegi che i Paesi occidentali hanno avuto per decenni? Questo tema è stato discusso durante i giorni di Social Forum, anche se in assenza dei rappresentanti di alcuni paesi che giocheranno un ruolo decisivo nella distruzione o nella salvaguardia del pianeta. Proprio i cinesi e gli indiani, infatti, che insieme rappresentano quasi un terzo della popolazione terrestre, per motivi sia pratici (i visti per venire in Tunisia) che politici (la repressione cinese), erano quasi completamente assenti. Molte conferenze sono state organizzate da un movimento che da anni porta avanti un'alternativa concreta al modello di sviluppo occidentale e una proposta per ridurre l'impatto del genere umano, in particolare la sua parte più ricca, sull'ecosistema e sulle altre popolazioni: la Via Campesina, un movimento che raggruppa organizzazioni contadine di tutto il mondo, promuove la lotta per politiche alimentari e agricole orientate al rispetto dei lavoratori e dell'ambiente. Questo movimento cerca di salvaguardare i diritti di coloro che, secondo le stime della Fao, producono il 70% del cibo sulla Terra, ma che sono costantemente minacciati dalle politiche neoliberiste che tendono ad accentrare il possesso dei territori nelle mani di poche imprese, sempre più multinazionali. Le proposte di questo movimento sono numerose, a partire dall'autoproduzione e dal consumo locale, al boicottaggio dei prodotti delle imprese multinazionali e dei cibi che contengono OGM. Comportamenti però non sempre facili da attuare, soprattutto per chi nel Sud del mondo abita in città e non ha modo di coltivare ciò che consuma. La Via Campesina propone delle alternative che presuppongono una rivoluzione dell'organizzazione sociale attuale, sempre più improntata sul contesto urbano e lontana da una dimensione rurale. Chi vive in città, comunque, ha la possibilità di modificare le sue abitudini di consumo: privilegiando i contadini locali, infatti, l'impatto socio-ambientale dei propri stili di vita viene ridotto. Il messaggio della Via Campesina, così come di molte associazioni presenti al *Social Forum*, è dunque chiaro: non possiamo aspettare che le potenze economiche e politiche producano un cambiamento positivo per l'umanità. La popolazione di un Paese deve essere la prima ad agire per cambiare il paese stesso, e se questo non succede altri soggetti 'esterni' possono fare poco per aiutarli.

3. Potenzialità e limiti del World Social Forum

Molto di ciò che è successo durante i cinque intensi giorni del Social Forum l'abbiamo appreso leggendo, al nostro ritorno, articoli pubblicati su quotidiani, riviste e blog

internazionali. Più di quattrocento seminari, ma anche mostre fotografiche, spettacoli di teatro e concerti: un programma così ampio che ci ha costretti a scelte difficili, obbligandoci a rinunciare a molte attività interessanti. Il campus universitario El Manar 1, situato fuori dal centro di Tunisi, è riuscito ad ospitare un evento di tali dimensioni e a non far percepire una sensazione di affollamento per le decine di migliaia di persone presenti.

A livello mediatico, l'evento è stato pressoché ignorato dalla maggior parte delle testate giornalistiche italiane e completamente ignorato, invece, da tutte le reti televisive. "Il Manifesto" è stata l'unica testata che ha seguito costantemente l'evento e ha pubblicato diversi articoli per informare i suoi lettori su ciò che stava avvenendo durante i giorni di Social Forum a Tunisi, così come i resoconti e i commenti al termine dell'evento.

Molti attivisti, giornalisti e intellettuali sostengono che i *Social Forum* abbiano fortemente contribuito, nel corso del tempo, alla nascita delle rivoluzioni arabe, così come ritengono che questi incontri internazionali portino al risveglio dei popoli oppressi. Dal nostro punto di vista, invece, questi appuntamenti hanno una differente funzione. Alla Tunisia sembra essere servito molto di più questo Forum rispetto a quelli precedenti: la possibilità di conoscere gente da tutto il mondo, di condividere esperienze e conoscenze riteniamo sia stato di grande aiuto a quella che i tunisini chiamano "lotta interna per mantenere i traguardi della rivoluzione". *Il Social Forum*, infatti, è avvenuto nel momento giusto: il momento in cui la Tunisia ha avuto bisogno di una "rivoluzione delle idee" che aprisse la strada a forme alternative di democrazia partecipativa. Alternative difficilmente visibili in un contesto in cui, a causa delle ristrettezze economiche del paese, dei sistemi di confini occidentali e delle leggi sull'immigrazione, la possibilità di spostarsi liberamente è molto limitata. Ci è parso, infine, di vedere molta più speranza negli occhi di coloro che hanno vissuto anni di dittatura o che la vivono tuttora, che nei nostri, nonostante la nostra attuale "democrazia". Probabilmente non abbiamo ancora perso abbastanza per iniziare a sperare e lottare anche noi per un radicale cambiamento.

Il nostro mondo politico ed economico è sempre stato in balia delle "grandi riforme", dei cambiamenti istituzionali calati dall'alto. Dopo cinque giorni di *Social Forum*, invece, è emerso che per essere più efficaci, più funzionali e più rispettosi dell'umanità e del suo desiderio di emancipazione, i cambiamenti devono venire dal basso, essere più piccoli, il più possibile precisi e mirati, per quanto coerenti e collegati tra loro. Il Forum quindi non solo è un luogo di incontro, dove condividere conoscenze ma anche un'occasione per creare un coordinamento tra i vari movimenti e attivisti, e costruire azioni collettive future. Ai nostri occhi il Social Forum ha dato sostanza alla strategia di "agire localmente, pensare globalmente": si agisce principalmente nel locale, in un'ottica di rispetto delle persone e dell'ambiente, ma tanti piccoli cambiamenti portano ad un cambiamento più significativo se pensati in una dimensione globale. I "piccoli passi", oltre ad essere più accessibili e comprensibili per i singoli individui e le singole comunità, sono anche più facilmente controllabili e sono reversibili, nel senso che danno la possibilità, nel caso di errore, di cambiare nuovamente o tornare al punto di partenza. Riteniamo sia poco realistico pensare che da questi appuntamenti mondiali, di pochi giorni, possano emergere delle proposte concrete di alternativa al sistema economico dominante. Piuttosto, questi appuntamenti sono fondamentali per creare una rete tra coloro che, in ogni angolo del globo, si stanno impegnando attivamente nella ricerca di una alternativa di società.

In conclusione, vogliamo menzionare un tema critico emerso durante il Forum, e che merita di essere posto al centro della riflessione e dell'azione futura del movimento. Riguarda la *decolonizzazione* del Forum stesso, come ricordato da Immanuel Wallerstein nel suo [editoriale](#) dedicato all'evento mondiale di Tunisi. Secondo alcuni critici lo stampo organizzativo ha tratti troppo occidentali e la partecipazione è stata, al di fuori dei tunisini, principalmente europea. Inoltre, molte delle organizzazioni europee partecipanti che hanno promosso diversi seminari erano composte in gran parte da persone adulte o di età particolarmente avanzata. Certo, per molti Paesi del Nord Africa, o del Sud del mondo in generale, la libertà di associazione è una cosa relativamente nuova: per la Tunisia questo diritto è nato, infatti, con la caduta della dittatura di Ben Ali. È normale, quindi, che le associazioni prevalenti siano europee o americane, ma occorre comunque vigilare attentamente affinché in maniera anche inavvertita queste associazioni tolgano spazio e autonomia alle nuove associazioni, soprattutto a quelle di provenienza non occidentale. Il Forum è un'aggregazione molto eterogenea che muta con il cambiare dei suoi partecipanti e con l'emergere di problematiche nuove. Siamo convinti che cambierà gradualmente anche la sua impostazione, a seconda della sua composizione, così come dei bisogni e delle esigenze che emergeranno in futuro.

Riferimenti bibliografici :

Agnoletto V. (2013), "Social forum di Tunisi, un bilancio positivo", *il manifesto*, 2 Aprile.

Sen, J., Waterman, P., *World Social Forum, Challenging Empire*, Black rose books, 2009.

Wallerstein, I., "The World Social Forum; still meeting its challenge", *Commentary*, n. 350, 1 Aprile 2013